

Come e dove si imparano le lingue in Ticino

di Kathya Tamagni Bernasconi*, Cristina Galeandro*, Edo Pogliani** e Gé Stoks***

Lo studio presentato in questo articolo fa parte del Programma nazionale di ricerca 56 (PNR 56) "Diversità delle lingue e competenze linguistiche in Svizzera", finanziato dal Fondo nazionale svizzero per la ricerca scientifica (FNS). Il suo principale scopo è quello di analizzare lo sviluppo delle competenze nelle lingue seconde dei giovani adulti della Svizzera italiana nei quindici anni susseguenti alla scolarità obbligatoria.

Presentazione dello studio

Valutare con precisione e quantificare il peso dei diversi fattori (familiari, scolastici e formativi, sociali, culturali, professionali e privati) sulla padronanza di questa o quella lingua seconda e determinarne le conseguenze sociali, professionali, culturali e identitarie non risulta compito facile¹. Tale difficoltà nasce dal fatto che poche ricerche hanno avuto la possibilità di seguire realmente tutta una coorte di giovani dalla scuola fino ad un'età in cui le scelte professionali e culturali si sono stabilizzate (al massimo si è ricostruito il passato dei soggetti sulla base dei loro ricordi).

In questo studio invece la dimensione temporale è elemento caratterizzante: si è cercato infatti di analizzare

l'evoluzione delle competenze nelle tre lingue seconde (francese, tedesco, inglese) di una coorte di giovani ticinesi dalla fine della scuola media all'età di 30 anni². Tutto ciò partendo dal livello acquisito alla fine del secondario I e considerando i differenti processi di acquisizione di nuove competenze o l'eventuale perdita: processi formali nell'ambito della formazione secondaria superiore, terziaria e di quella continua oppure processi informali legati alla vita professionale e privata.

Inoltre, tali competenze sono state messe in relazione con la situazione familiare di partenza, con il vissuto scolastico, con i percorsi biografici, professionali, sociali, culturali e identitari.

All'interno di questo articolo non era naturalmente possibile approfondire tutti gli aspetti considerati e ci si è quindi focalizzati soprattutto sullo stato attuale delle competenze dei trentenni nelle lingue seconde e sull'effettivo utilizzo di tali competenze nonché sui processi che hanno portato allo sviluppo delle stesse, specialmente quelli legati alla formazione scolastica³.

Lo studio ha richiesto una metodologia quantitativa e qualitativa. In particolare: un'inchiesta tramite questionario, un test di autovalutazione delle

competenze linguistiche e delle interviste.

1) Inchiesta tramite questionario

I dati sull'utilizzo professionale e personale delle lingue seconde, sulle competenze linguistiche acquisite negli anni successivi la scuola e in parte sugli aspetti culturali e identitari sono stati raccolti nel 2007 attraverso una serie di domande poste in un questionario indirizzato ad un campione rappresentativo di giovani ticinesi di 30 anni che avevano terminato la scuola dell'obbligo nel 1992. È stato inoltre chiesto loro di autovalutarsi (nel dialogo e nella lettura) in francese, tedesco e inglese (vedi griglia con i descrittori stabiliti dal *Quadro europeo di riferimento per le lingue* del Consiglio d'Europa, ai quali è stato aggiunto il livello <A1>⁴).

Il campione iniziale (1992) comprendeva 1'471 persone (su 2'800 individui che avevano terminato la scuola obbligatoria nel 1992). Nel 2007 circa 900 persone hanno risposto all'inchiesta, quindi il tasso di risposta si è attestato attorno al 61%.

2) Dialang

Coscienti che il processo di autovalutazione delle competenze linguistiche può venire influenzato da fattori non-linguistici (le condizioni di somministrazione, la motivazione, i fatto-

Scelte formative per chi termina la scuola dell'obbligo: è ancora attrattivo l'apprendistato?

di Rita Beltrami*

La domanda è puramente retorica perché chi scrive è da sempre convinta che la formazione duale – formazione in azienda, cultura generale e materie di conoscenze professionali presso la scuola professionale, corsi interaziendali – sia una soluzione valida e interessante, resa ancora più attrattiva oggi dall'avvento delle maturità professionali. Le ragioni che fondano questa convinzione sono parecchie.

Una già citata: le maturità professionali che permettono di continuare gli studi nei percorsi SUP hanno aperto nuove prospettive di carriera per chi a 15 anni sceglie la via dell'apprendistato duale.

Dopo la prima formazione di base al giovane è data la possibilità di scegliere se continuare con un nuovo percorso formativo, avendo però già acquisito un titolo professionale e quindi la possibilità di entrare nel mondo del lavoro come professionista qualificato. Un aspetto questo rassicurante per il giovane: se vorrà continuare gli studi potrà farlo, ma avendo concluso una prima formazione può già entrare nel mondo del lavoro come professionista qualificato.

La possibilità di seguire l'iter di maturità professionale in parallelo al tirocinio oppure dopo aver concluso la formazione di base rende ancora più appetibile questa via, poi-

ri psicologici quali ad esempio l'auto-stima ecc.) si è voluto "verificare" i risultati ottenuti con il questionario attraverso uno strumento di valutazione più obiettivo. La scelta è caduta sul test Dialang⁵, grazie al quale è stato possibile valutare per mezzo di uno strumento validato scientificamente le competenze in lettura⁶ di un centinaio di persone del nostro campione nelle tre lingue considerate e cercare di chiarire la relazione tra l'autovalutazione realizzata nel contesto del questionario e il livello reale di competenze che il test misura in maniera relativamente efficace.

3) Interviste

Per approfondire le risposte date alle domande poste attraverso il questionario nel 2008 sono state condotte delle interviste semi-strutturate con 40 soggetti dell'inchiesta quantitativa (soggetti scelti grazie alla conoscenza approfondita e personalizzata del campione acquisita attraverso l'analisi dei dati dell'inchiesta longitudinale). Le variabili interessate da questa selezione sono state: l'autovalutazione delle competenze linguistiche in tedesco e in inglese (dialogo), le «dimensioni culturali» caratterizzanti gli individui (riuscita professionale, impegno e legami sociali) e il sesso.

Le competenze linguistiche dei trentenni

Per illustrare le competenze linguistiche attuali del nostro campione di trentenni ticinesi, ci siamo soffermati su due elementi principali: l'utilizzo delle diverse lingue in determinati contesti e il livello di competenze linguistiche (autovalutazione) attuali raggiunte.

È importante premettere che le autovalutazioni realizzate tramite il questionario sono risultate sufficientemente affidabili e soddisfacenti per essere utilizzate nel seguito della ricerca.

Numero e lingue utilizzate al lavoro e nella vita privata

Globalmente il 62% dei giovani ticinesi di 30 anni utilizza almeno due lingue nella vita professionale, il 40% almeno tre e il 17% quattro o più. Al lavoro, in media parlano abitualmente circa 2,2 lingue di cui circa 1,2 sono lingue seconde.

Come si poteva facilmente immaginare, l'utilizzo (nel dialogo) di più lingue al lavoro è superiore rispetto a quello nella vita privata. Troviamo la stessa situazione per l'ascolto mentre per la lettura e la scrittura è presente la situazione contraria: il monolinguisma è più frequente nella vita professionale che in quella familiare. Inoltre poche persone (tra il 5% e il 10%) parlano le lingue qui esami-

nate esclusivamente nella vita privata. Per quanto riguarda le diverse lingue, l'utilizzo abituale (nel dialogo) del francese e del tedesco al lavoro concerne quasi la metà dei giovani, quello dell'inglese, un terzo. Questo dato potrebbe correggere parzialmente l'impressione comune anche in Ticino che designa l'inglese come la lingua seconda progressivamente dominante. Poche persone (5%) utilizzano un'altra lingua straniera oltre alle tre citate. Le modalità linguistiche più utilizzate al lavoro sono l'«ascolto» e il «dialogo» (per es. in tedesco ca. 45%) seguite dalla «lettura» e dalla «scrittura» (in tedesco meno del 30%). Nella vita privata, l'utilizzo di tutte le lingue seconde (francese, tedesco, inglese) è meno marcato (di circa 2/3); la situazione più equilibrata riguarda l'inglese (cioè lo scarto tra la percentuale di persone che lo utilizzano in famiglia rispetto a quelle che lo utilizzano al lavoro è minore). È da notare che solamente un quarto delle persone parla dialetto nella vita privata.

Livelli di competenza

Il francese è la lingua che le persone ritengono di conoscere mediamente⁷ ad un livello più elevato.

Quasi tutti possiedono conoscenze almeno elementari in francese e tedesco e 4/5 degli individui in inglese; il 60%

ché permette di affrontare il percorso di maturità quando meglio si è preparati a farlo.

Un'altra importante ragione a sostegno dell'apprendistato sta nella sua formula. L'opportunità di entrare, dopo la scuola media, in una formazione dove trovano posto competenze non solo scolastiche permette a molti giovani di svilupparsi con maggior armonia. Coloro che hanno spiccate doti manuali, tecniche o relazionali possono trovare in queste vie formative una migliore soddisfazione ai loro bisogni personali. Quanti giovani poco motivati allo studio nella scuola media li si ritrova poi a brillare nei percorsi formativi in apprendistato? Sicuramente sono molti: grazie a questa opportunità formativa hanno trovato la loro strada, concluso l'apprendistato e sono entrati a testa alta nel mondo del lavoro.

Come detto sopra, a chi poi vorrà perfezionarsi o specializzarsi non mancheranno le strade per farlo, grazie alle SUP, alle scuole specializzate o ai percorsi di perfezionamento interni alle professioni.

La varietà dell'offerta di tirocini rappresenta un aspetto rilevante di questa via formativa, che permette di soddisfare appetiti diversi. Il ventaglio delle scelte professionali è molto ampio: da apprendistati più manuali e meno tecnici

ad altri dove la soglia di entrata è alta, tanto quanto si richiede a chi accede al medio superiore.

La possibilità di entrare a diretto contatto con il mondo del lavoro permette di costruire delle formazioni più vicine alla realtà professionale e grazie a questa vicinanza i giovani possono creare delle relazioni che potranno tornare utili al momento della ricerca di un posto di lavoro. Al termine dell'apprendistato il giovane avrà appreso le competenze tecniche legate alla professione, ma avrà già sperimentato anche quelle competenze, sociali e personali, che sono importanti per la buona riuscita in una professione.

E per concludere, la formula dell'apprendistato è anche interessante per la collaborazione che si instaura fra lo Stato, con i suoi enti preposti, le associazioni professionali e le aziende, tutti coinvolti nella progettazione e nell'organizzazione della formazione dei giovani.

Una formula interessante che a Calgary in Canada lo scorso autunno è stata premiata, poiché la Svizzera ai campionati internazionali delle professioni si è portata a casa 7 medaglie d'oro, 2 d'argento, 5 di bronzo e 16 diplomi, risultando, grazie a questi riconoscimenti, la prima fra le nazioni europee.

* Direttrice dell'Ufficio dell'orientamento scolastico e professionale